



Il ministro chiede «stabilità politica» all'Italia. Per controbilanciare i poteri dei banchieri serve «una forte unione politica»

Ciampi: Europa, eccoci «Pensioni, il problema esiste ma niente drammi»

ROMA. Il conto alla rovescia segna meno due. Mancano due giorni allo storico ingresso dell'Italia nell'Euro. Ma il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, non riesce proprio a trattarsi. E, davanti alla commissione Esteri della Camera, annuncia soddisfatto: «Ce l'abbiamo fatta, saremo tra i primi». L'audizione di Ciampi a Montecitorio è praticamente la fotocopia di quella della settimana scorsa al Senato. Con alcune fondamentali differenze: il traguardo dell'Euro ormai è a un passo, l'Italia è promossa a altre condizioni, da parte dei nostri partner europei, non ce ne saranno. Insomma, l'Europa si fida di noi, e adesso ci chiede un'unica garanzia: la stabilità politica. «Quello che dovevamo fare - spiega Ciampi - è scritto nel Dpef (il Documento di programmazione economica triennale del governo, ndr), un testo che ha ricevuto apprezzamenti anche dalla Germania e dall'Olanda. Altre condizioni non ce ne saranno». Tutto a posto dunque? Sembra proprio di sì. «Rispetteremo gli impegni» ribadisce Ciampi, che però ci tiene a fare un'aggiunta importante: «Le preoccupazioni dei nostri partner europei, a questo punto, riguardano soprattutto la nostra stabilità politica. Ma io mi auguro che si vada sempre più avanti sulla strada di governi di legislatura». Domani a Bruxelles, dunque, il vertice Ecofin ratificherà la decisione di un Euro a 11. Esabato deciderà la presidenza della Banca centrale europea. «È di fatto rimasto l'unico elemento ancora da definire» dice Ciampi sorridendo e scherzando sul fatto che è bene la-



Il ministro Ciampi, a lato il Governatore della Banca d'Italia Fazio

sciare ancora qualcosa in sospeso. E infatti aggiunge sorridente: «Se no nessuno viene a Bruxelles». Poi Ciampi chiarisce che sui nomi del futuro presidente della Banca centrale «non sono in grado di dare nessuna risposta perché, come avete visto, ne stanno già parlando i capi di stato e di governo». Il ministro del Tesoro inoltre, come aveva già fatto al Senato, ritorna anche alla Camera sulla questione del «deficit democratico» che, proprio per la nascita dell'Euro, condiziona l'Europa.

Ciampi, in altre parole, è consapevole che l'unione economica, senza una forte unione politica, rappresenta un problema. E ribadisce che è «inevitabile correggere la zoppia» rappresentata dall'assenza di un centro decisionale comune in materia di politica economica, per controbilanciare i poteri della Banca centrale. Una risposta a questo problema per Ciampi dovrà venire dall'Ecofin, il consiglio dei ministri finanziari europei, una sede istituzionale che non dovrà limitarsi a sorve-

gliare il rispetto del patto di stabilità ma dovrà diventare, gradualmente, un organismo di indirizzo della politica economica dell'Euro, facendo del risanamento dei bilanci pubblici uno strumento di sviluppo e di lotta alla disoccupazione. Inoltre per Ciampi bisognerà anche rafforzare i poteri del Parlamento europeo. A quest'ultimo spetterà infatti anche il compito di «monitorare» l'attività della Banca centrale, la quale, a sua volta, «rappresenta di fatto il primo vero organismo fede-

rale europeo». «E le implicazioni politiche della moneta unica - aggiunge Ciampi - non sono minori di quelle economiche». Sempre sulla Banca centrale europea Ciampi spiega che opererà seguendo il modello dell'americana Federal Reserve, specificando poi che, a differenza degli Usa, dove la Fed agisce in autonomia «nell'ambito di una politica economica unitaria», in Europa «non abbiamo una corrispondente unità politica».

Ciampi a Montecitorio torna anche sul problema dell'assetto previdenziale italiano. «Il problema dell'invecchiamento esiste», dice il ministro - grazie a Dio si vive di più». Poi riconosce che quello degli effetti demografici sulla previdenza rendono necessaria nell'intera area Ocse «grande attenzione, ma occorre evitare drammatizzazioni, soprattutto nel caso di un paese come l'Italia», dove «con le riforme sono stati fatti notevoli passi in avanti» e dove un check generale dell'assetto previdenziale è previsto e dovrà essere fatto, ma non subito, solo tra qualche anno.

Infine Ciampi, al termine dell'audizione, parlando coi giornalisti, affronta il tema delle privatizzazioni. E in particolare sulla collocazione sul mercato della quarta tranche dell'Eni, chiarisce che non c'è ancora nessuna decisione del governo sui tempi dell'operazione. «Non c'è stata nessuna decisione», mette in chiaro - solo un'intendimento che abbiamo già annunciato nel Dpef. Ora sta ai responsabili dei vari dicasteri e dei ministri stabilire come e quando realizzarla».



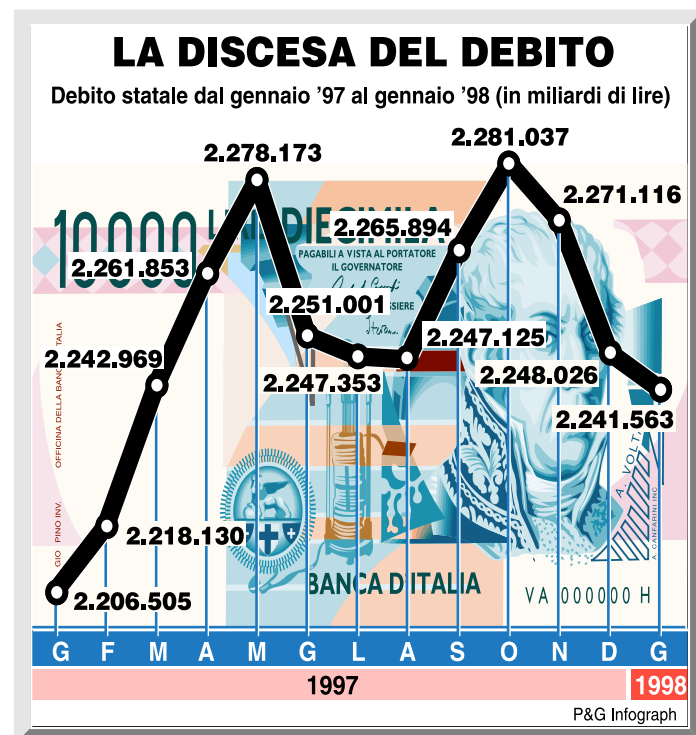
IL PIANO FAZIO

Bankitalia pronta al cambio

La Banca d'Italia si prepara agli appuntamenti previsti dalla moneta unica, assicurando «uno sforzo straordinario di capacità professionali e organizzative». Un impegno richiesto dalla partecipazione nella Bce, nella messa a punto della politica monetaria, ma anche dalle numerose funzioni operative che resteranno alla Banca dopo l'avvio dell'Ucm: dalla vigilanza creditizia, alla tutela della concorrenza nel sistema bancario; dalla ricerca economica e giuridica, alla prestazione diretta di servizi all'utenza, alle attività di collaborazione e assistenza nelle diverse sedi istituzionali. Quanto al personale, Via Nazionale si appresta a realizzare un ulteriore miglioramento dell'organizzazione del lavoro, volto a superare le «rigidità» introdotte dalla riforma delle pensioni. Questi gli indirizzi fondamentali cui si ispirerà l'azione della Banca d'Italia nel prossimo triennio, delineati dal Governatore Antonio Fazio nel Piano d'Istituto 1999-2001. «L'ingresso nell'Unione monetaria - scrive Fazio nella nota di accompagnamento al Piano - richiede uno sforzo straordinario di capacità professionali e organizzative, in particolare per l'ultimazione dei progetti necessari al funzionamento delle procedure nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali, nel rispetto delle scadenze prefissate». Obiettivo prioritario della Banca, spiega il Governatore, «sarà garantire senza problemi il passaggio alle banconote espresse in Euro anche con la realizzazione dei necessari adeguamenti del sistema produttivo». Nel periodo transitorio, inoltre, «assumeranno rilievo prioritario gli impegni di tipo organizzativo, informatico e logistico connessi con l'attuazione dell'art. 52 dello Statuto del SEBC (cambio alla pari e rimpatrio delle banconote comunitarie)».

IL FATTO

Il debito pubblico a gennaio cala per il terzo mese di fila



ROMA. Il debito pubblico italiano cala anche in valore assoluto, dopo aver già avviato da tempo la discesa in rapporto al Pil. A gennaio, sia il debito del settore statale che quello allargato delle amministrazioni pubbliche, sono risultati in flessione per il terzo mese consecutivo. Dai dati, diffusi dalla Banca d'Italia, giunge anche la conferma che, nei primi due mesi del '98, il fabbisogno del Tesoro è leggermente cresciuto rispetto al primo bimestre dell'anno precedente. Un peggioramento, peraltro già previsto dopo l'introduzione dell'Irap, che dovrebbe essere assorbito nella seconda parte dell'anno. In dettaglio, il debito del settore statale è sceso a gennaio a 2 milioni 241 mila miliardi di lire, un livello inferiore di circa 6.500 miliardi di rispetto al mese precedente e addirittura di 39.500 miliardi in confronto al dato dello scorso ottobre. Intanto cala ancora anche il rendimento dei certificati di credito del Tesoro a sette anni, che nell'asta di ieri hanno visto scendere il tasso al nuovo record minimo del 4,4% rispetto al 4,5% del precedente collo-

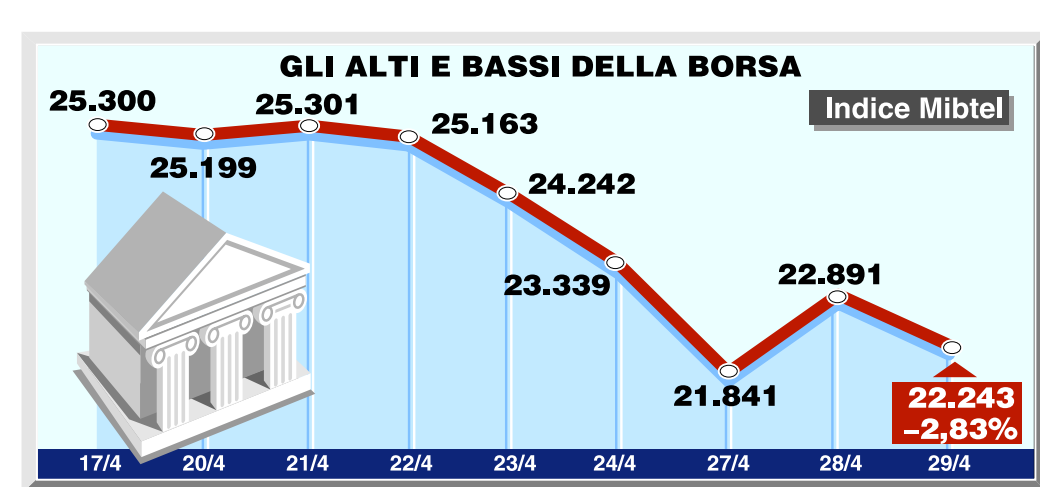
caimento. In rialzo i rendimenti dei btp a dieci anni 4,57%, rispetto al 4,02% dell'asta precedente. Forte la richiesta: 9.960 miliardi per i cct (5.000 miliardi l'offerta) e 9.157 miliardi per i btp (6.000 miliardi l'offerta). Per quanto riguarda il debito pubblico italiano va ricordato che per trovare un livello più basso occorre risalire fino a febbraio del '97 (2 milioni 218 mila mld). In termini tendenziali (gennaio '98 su gennaio '97), il debito è cresciuto di appena l'1,6%. Quanto al debito delle Amministrazioni pubbliche, sempre a gennaio è ammontato a 2 milioni 361 mila mld, quasi 39.700 mld meno di ottobre '97. In un anno, il dato risulta in crescita dell'1,7%. Nel primo bimestre dell'anno, infine, il fabbisogno è risultato pari a 7.821 mld, in aumento rispetto ai 6.451 mld di un anno prima. In dettaglio, le entrate tributarie sono calate di 1.788 mld (-2,3%), mentre quelle complessive sono state in aumento dell'1,9%. In forte contrazione le spese totali che hanno segnato una flessione del 7,6%.

Il mercato sulle montagne russe dopo le dichiarazioni del presidente della Bundesbank. Scambi moderati

Ma in Borsa vince il nervosismo

Mibtel in altalena a due giorni dall'appuntamento di Bruxelles: chiude a -2,8%

ROMA. Piazza affari va di nuovo giù: -3%. La chiamano «volatilità», che poi tradotto significa che è l'instabilità a condizionare la Borsa italiana che, con salite e discese mozzafiato, somiglia sempre più a una gigantesca montagna russa. Ieri si è assistito col fiato sospeso a un'altra giornata di quelle da dimenticare. Partito debole ma prudente, il mercato ha tentato a metà corsa un rialzo, poi ha ceduto al nervosismo. Alla fine, l'indice Mibtel, che era arrivato a perdere fino al 3,44% a mezzogiorno dalla campanella di chiusura, si è riportato a quota 22.243, con un ribasso finale del 2,83%. Più pesante il Mib30, l'indice dei 30 titoli più importanti: -3,7%. Al nervosismo dovuto alle ferite dei giorni scorsi, non rimarginate col rimbalzo di martedì (+6%), e alle incertezze delle altre piazze estere, si è aggiunto un carico di euro-tormenti: ieri era infatti la penultima seduta borsistica prima del «big bang» europeo e a tendere ulteriormente i nervi ci



hanno pensato il presidente della Bundesbank Tietmeyer che ha rinnovato il monito all'Italia (e al Belgio) affinché riducano il debito pubblico e il duello franco-tedesco sul prossimo governatore della Bce, la Banca centrale europea. Una lettura più tecnica del brutto

finale viene, secondo gli operatori, dalla caduta del Fib sotto la soglia di resistenza, posta a quota 32.000. Sul mercato non si sono viste comunque mani a sostegno del mercato: gli acquisti sono stati selettivi e a beneficiarne sono stati soprattutto i cosiddetti «titolini», o quelli

a media capitalizzazione: il relativo indice (il Midex) si è comportato molto meglio e nel finale ha accusato una perdita di solo lo 0,73%. In scivolata le blue chips con Fiat (-2,42%), Mediobanca (-3,71), Comit (-3,68), Credit (-3,91), Eni (-3,51), Telecom (-3,79),

Ras (-5,18), Imi (-3,18), Intesa (-4,49), San Paolo (-5,57), Ina (-4), Mediaset (-3,6). Poche le eccezioni nel Mib30: una su tutte, Benetton. I titoli veneti sono saliti del 6,39% e sono stati accompagnati dalla controllata Autogrill (+4,84). Discorso a parte per la scuderia De Benedetti, ieri in gran luce: le Cir hanno portato a casa, alla vigilia dell'assemblea di bilancio, un rialzo del 6,54% (deboli invece Cofide, -1,6%), e uno strappo della controllata Sasib (+9,33%). Ad influenzare il corso delle Cir sarebbe stato, secondo gli analisti, anche una valutazione positiva sul titolo da parte della Schroeder. In controtendenza, infine, le Finmeccanica (+2,99%), anche qui alla vigilia dell'assemblea e dell'aumento di capitale di lunedì. Balzo del 4,5% per le Sai sull'onda del possibile interesse delle Generali, entrate col 3,45% nel capitale. Gli scambi finali comunque non sono stati particolarmente brillanti e hanno sfiorato i 4 mila miliardi.

Il governo semplifica il provvedimento prima del sì del Parlamento

Capital gain, oggi le modifiche al decreto Dal 1° luglio guadagni tassati a Piazza Affari

ROMA. Mancano solo un paio di mesi all'entrata in vigore della nuova normativa fiscale sui redditi e i guadagni da capitali: l'ora scatta infatti il primo luglio. Oggi il consiglio dei Ministri esaminerà alcuni decreti correttivi che dovrebbero semplificare le norme di coordinamento e di applicazione del nuovo fisco. Provvedimenti che saranno poi valutati dalla commissione dei 30 (la commissione di controllo sulle deleghe fiscali) e ritorneranno quindi al consiglio dei Ministri per il varo definitivo. Nella sostanza il decreto rimarrà invariato: colpirà cioè tutti i redditi che derivano dall'impiego di capitali e non più, come accadeva finora, solo i «frutti» degli investimenti finanziari (interessi, dividendi e quant'altro). Verranno tassate anche le plusvalenze, ovvero i «capital gains». Così si

sottopongono a tassazione tutte le varie tipologie di reddito da capitale trattandole in modo omogeneo. Due saranno le aliquote: una al 12,5% che tendenzialmente si applicherà a investimenti finanziari di medio e lungo periodo (per esempio Fondi comuni, gestioni patrimoniali e Sicav quotate, oltre ai titoli di stato); un'altra al 27%, che colpirà gli investimenti a breve termine come i conti correnti, i depositi, i certificati di deposito, le accettazioni bancarie e le plusvalenze ottenute dalla vendita di partecipazioni qualificate (quelle che rappresentano il 2% dei diritti di voto nelle società quotate e il 20-25% del capitale per le altre società).

Tre i regimi di tassazione previsti: risparmio gestito, risparmio amministrato, dichiarazione dei redditi. Se il risparmio viene affidato a un gesto-

re o a un intermediario (che sia una Sim, una banca o un fondo) sarà il gestore stesso a fare i conti con il fisco: l'aliquota al 12,5% si applicherà al risultato netto della gestione, ovvero al complesso dei redditi incassati o maturati nell'anno, con compensazione delle minusvalenze per i cinque anni successivi. Per il risparmio amministrato, affidato cioè in deposito a un intermediario, verranno tassate le eventuali plusvalenze realizzate all'atto della vendita dei titoli: la ritenuta al 12,5% sarà fatta dall'intermediario in forma anonima. Se invece il risparmiatore «fa da sé», dovrà indicare sul Modello Unico, in modo separato per ogni singola vendita, le eventuali plusvalenze o minusvalenze e applicarsi sempre il 12,5%. Perderà quindi l'anonimato.

Una valanga di richieste per le azioni della Lazio

ROMA. Valanga di richieste per il collocamento delle azioni della Lazio, ormai ufficialmente chiuso. Per l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione le adesioni sono state pari a più di 10 volte l'offerta: 54,6 milioni di azioni contro 5 milioni in vendita. Per il collocamento agli investitori istituzionali la richiesta è stata pari a quasi 5 volte e mezzo l'offerta: più di 82 milioni domandati contro 15 offerte. Gli aderenti al collocamento - informa una nota - per quanto riguarda l'Opvs sono stati 43.845. Quanto alla parte destinata agli investitori istituzionali, i richiedenti sono stati 51 italiani e 94 esteri (che hanno domandato 46,6 milioni di titoli). Nel prospetto dell'operazione, il cui global coordinator è l'Imi, si prevedeva anche la cessione di una «greenshoe» per altri 2,5 milioni di titoli. Con questa maxi richiesta si andrà, per l'Opvs al riparto: lotto minimo di mille azioni per sostegno. Prima dell'esercizio della «greenshoe», la quota di capitale posseduta dalla Cir passa così dall'89,98% al 35% del capitale dopo l'aumento di capitale. Il pagamento delle azioni è previsto per il 6 maggio, data dell'esordio sul listino telematico. Oggi al terzo mercato (il mercato non ufficiale) il titolo Lazio valeva 7-8.000 lire. Il collocamento è avvenuto a 5.900 lire per azione.